

## CHIESE ROMANICHE DELLA MONTAGNA PISTOIESE

Quando si affronta un tema di architettura romanica su base territoriale è necessario anzitutto definire l'ambito d'indagine, anche per metterlo in rapporto con il centro cittadino di riferimento culturale che, in questo caso, è ovviamente Pistoia. La definizione non è però facile. Giuseppe Barbieri, nel suo libro sulla Toscana, si limitava a indicare che, con il termine *montagna pistoiese*, si intende genericamente la fascia montana tra la città e la catena appenninica<sup>1</sup>. L'affermazione può sembrare eccessivamente generica, ma è difficile fare di meglio, perché la potenza del rilievo, anche in zone relativamente basse, rende difficile una distinzione netta. Del resto, anche quando è stato offerto un quadro morfologico della montagna pistoiese, si è fatto notare che non è costituita da un bacino intermontano, bensì da un complesso sistema orografico e idrografico dove l'elemento unitario è dato esclusivamente dalla posizione rispetto alla città<sup>2</sup>. Di conseguenza, si è osservato che per definire i limiti di questo insieme paesistico di montagna l'unico riferimento è quello amministrativo, che riflette i legami che storicamente Pistoia ha stabilito con la cornice montuosa che fa parte del suo immediato retroterra<sup>3</sup>. È interessante constatare, anche ai fini delle nostre considerazioni, che nessuna barriera intermedia separa [...] la pianura dalla montagna, che per una parte, fino al confine emiliano, è ancora compresa nei confini del comune cittadino<sup>4</sup>: dunque, un legame di lunga data è quello che unisce Pistoia alla sua montagna.

Dato l'argomento in questione, appare logico un riferimento a quello che era il confine settentrionale del territorio pistoiese nel Medioevo, seguendo le indicazioni di Fedor Schneider<sup>5</sup>. Per esperienza diretta<sup>6</sup> si può affermare che la confinazione proposta dallo storico tedesco corrisponde in pratica a quella deducibile dall'ubicazione degli enti religiosi, secolari e regolari, ri-

<sup>1</sup> G. Barbieri, *Toscana*, Torino 1972 («Le regioni d'Italia», 8), p. 380.

<sup>2</sup> Dal quadro monografico *La Montagna Pistoiese*, in *Paesaggi dell'Appennino*, a cura di C. Greppi, Firenze-Venezia 1990, p. 191.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medioevale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, traduzione dell'originale del 1914 di F. Barbolani di Montauto, Firenze 1975, pp. 73-75.

<sup>6</sup> Si veda la *Carta della Toscana*, a cura di I. Moretti e P. Ruschi, allegata al volume di cui alla nota precedente.

cordati negli elenchi delle decime pontificie di fine Duecento<sup>7</sup>.

Prendendo in considerazione la circoscrizione ecclesiastica, il crinale dell'Appennino è interessato dal Poggio di Petto, non lontano da Montepia-  
no, ad est, fino al Monte Gomito e all'Alpe delle Tre Potenze, ad ovest, inter-  
essando in misura diversa le alte valli del Reno e del suo affluente Limentra,  
sul versante bolognese, ma, in misura minima, anche quella del Setta. Sul  
versante toscano sono interessate le alte valli della Lima, affluente del Ser-  
chio, dell'Ombrone con vari suoi affluenti, tra i quali la Bure, del Bisenzio,  
il cui corso segnava il confine con la diocesi di Firenze. Comunque, l'area  
designata come montagna pistoiese rimane priva di una precisa definizione:  
ad esempio, è difficile oggi considerare come tale l'alta valle del Bisenzio, af-  
ferente al Pratese. Altrettanto difficile è stabilire, nel bacino pistoiese, una li-  
nea di demarcazione tra l'area collinare e quella montana, stando la potenza  
del rilievo, mentre appare sicuramente montana la parte di territorio posta  
al di là del crinale, non compresa nella diocesi medievale di Pistoia, bensì in  
quella di Bologna, nel plebato di San Giovanni di Succida<sup>8</sup>.

Si ricorderà infine con David Herlihy che le montagne di Pistoia, *che co-  
stituivano più della metà del suo territorio medievale, comprendono alcune zone fra  
le più alte e impervie degli Appennini*<sup>9</sup>. Da ciò, tratteggiandone un quadro eco-  
nomico, faceva notare la povertà della sua economia, per esprimere la quale  
giungeva a citare le parole di Lorenzo de' Medici il quale, in un suo poemet-  
to, affermò che le famiglie di quella terra aspra possedevano una "povera  
ricchezza", nel senso che bastava disporre di qualche oggetto essenziale per  
potersi ritenere ricchi<sup>10</sup>.

Ciò premesso, occorre doverosamente prendere atto che la materia pro-  
posta in quest'occasione è già stata trattata quasi vent'anni or sono da Fabio  
Redi, dal momento che, nel suo volume sulle *Chiese medievali del Pistoiese*,  
dedicava un capitolo proprio a *Le chiese dell'Appennino pistoiese*<sup>11</sup>, anche se nel  
corso della trattazione l'area di riferimento non vi appare definita. Del re-  
sto, come avremo occasione di confermare in seguito, neanche sotto l'aspetto  
della cultura architettonica romanica che vi è espressa, si può evidenziare  
una marcata diversità tra le chiese dell'area sicuramente montana e quelle  
della città e delle aree collinari a questa più vicine. Sotto l'aspetto della 'ter-

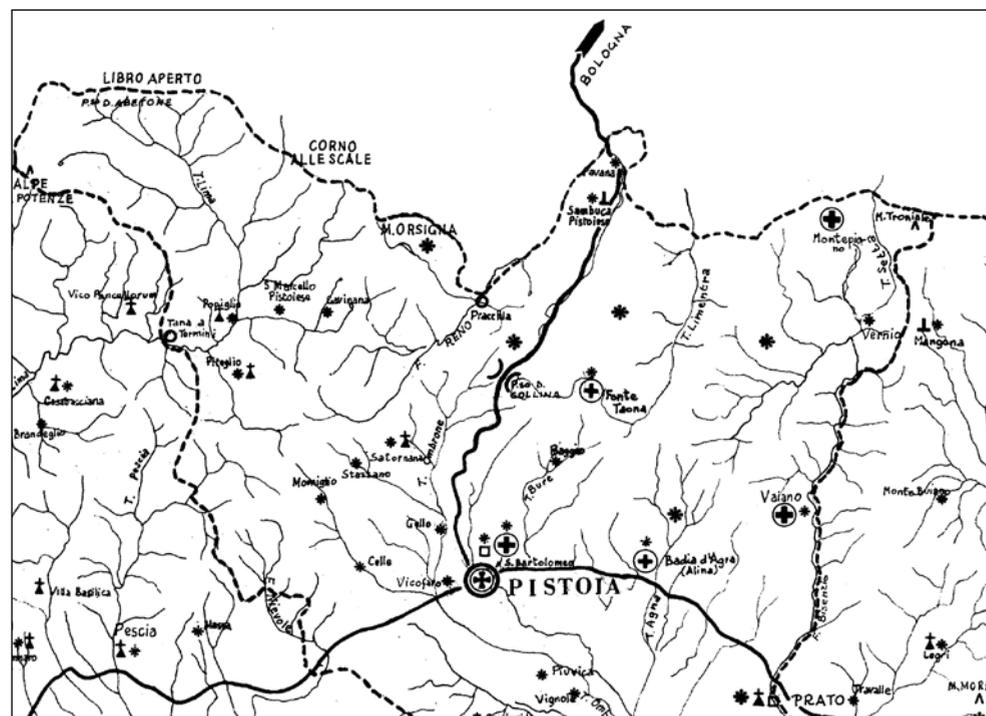
<sup>7</sup> La decima è quella degli anni 1296-1297; cfr. *Rationes decimarum Italiae. Tuscia, II, Le decime degli anni 1295-1304*, a cura di M. Giusti e P. Guidi, Città del Vaticano 1942 («Studi e testi», 98), pp. 71-88, nn. 1248-1620, realtà visualizzata nella corografia della *Tuscia (1274-1304)*, in scala 1:250.000, allegata al volume.

<sup>8</sup> Cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1846, vol. V, p. 14.

<sup>9</sup> D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento. 1200-1430*, Firenze 1972, p. 52.

<sup>10</sup> Per il quadro dell'economia della Montagna Pistoiese, *ivi*, p. 52 ss.; per la citazione, p. 53 nota 4. Sull'Appennino toscano nel Medioevo si veda anche C. Wickham, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nel Medioevo*, in *Paesaggi dell'Appennino*, pp. 15-31

<sup>11</sup> F. Redi, *Chiese medievali del Pistoiese*, Cinisello Balsamo 1991, pp. 64-78.



Il confine settentrionale del contado pistoiese nel Medioevo, secondo F. Schneider (cfr. nota 5).



L'organizzazione ecclesiastica nella montagna pistoiese, secondo la decima degli anni 1296-97 (cfr. nota 7).

ritorialità' del romanico pistoiese, un tema che rientra anche nella presente occasione, avemmo modo di trattare alcuni anni or sono<sup>12</sup>.

Dalle parole con le quali il Redi iniziava il suo discorso, affermando che già da un primo esame icnografico è possibile ricavare alcune caratteristiche costanti, generalizzabili e individuate culturalmente in questo ambiente geografico-storico, salvo alcune ripercussioni in zone limitrofe, che permettono la ricerca e l'identificazione di quello che, alla stregua delle definizioni linguistiche di "pisano" e "lucchese" possiamo chiamare "pistoiese"<sup>13</sup>, appare il legame tra le chiese della città e quelle della montagna. Lo stesso autore fa poi notare che questa denominazione non indica un'originalità inventiva degli elementi caratterizzanti l'architettura appenninica pistoiese, ma semplicemente il fatto che essi pur essendo desunti da altre culture, da altre regioni [...] furono trattati con diversa sensibilità e trovarono nel Pistoiese un terreno culturale assai fertile, che seppe farli propri<sup>14</sup>. La rielaborazione di questi elementi avvenne in maniera propria e distinta da quanto era maturato, o andava maturando, a Pisa e a Lucca, giungendo a costituire una base normativa di tutti o quasi gli edifici di culto sia cittadini che periferici<sup>15</sup>.

Passiamo ora a vedere quali sono gli elementi che sanciscono questa peculiarità del romanico pistoiese, comune anche alle chiese della montagna. Anzitutto occorre osservare che un dato proprio delle chiese dell'area montana pistoiese sembra essere l'assenza di monofore nel lato settentrionale, con implicazioni di scarsa illuminazione a favore di una riduzione dei freddi invernali<sup>16</sup>. Ciò si avverte, ad esempio, nelle pievi di Santa Maria di Gavinana e di Santa Maria di Piteglio che, in origine, erano prive di finestre anche sul lato meridionale. Questo però, occorre osservare, è un aspetto pratico di necessità che non investe la sfera culturale. Tuttavia, si è fatto notare che l'assenza di monofore sul lato settentrionale non si ritrova in altre aree montane – come l'alta Versilia e la Garfagnana – dove pure si riscontrano analoghe condizioni climatiche<sup>17</sup>.

Per quanto concerne l'impianto plano-volumetrico, nelle chiese della montagna pistoiese, comprese le pievi, prevale l'icnografia ad unica navata, con struttura lignea del tetto in vista e conclusa da abside semicircolare. Il materiale da costruzione largamente predominante è la locale pietra arenaria, con un paramento murario organizzato in filaretto di bozze accurata-

<sup>12</sup> I. Moretti, *Originalità e territorialità dell'architettura romanica pistoiese. Considerazioni per una possibile verifica*, in *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo allo stato territoriale fiorentino*, Atti del Convegno di Studi (Pistoia 11-12 maggio 2002), Pistoia 2004, pp. 404-434.

<sup>13</sup> Redi, *Chiese medievali*, p. 64.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>17</sup> *Ibidem*.



Spedaletto (Pistoia), particolare della cappella di San Bartolomeo, con il portale laterale e la base del campanile con l'accesso rialzato.



Spedaletto (Pistoia), campanile dell'ospedale di San Bartolomeo del Pratum Episcopi.



Montecuccoli (Pistoia), pieve di San Giovanni Battista, abside della navata e braccio sinistro del transetto.

mente squadrate e spianate, spesso di notevoli dimensioni. La gelività di questa pietra ha determinato nel tempo la corrosione delle superfici, effetto particolarmente avvertibile, come vedremo in seguito, nelle decorazioni scultoree delle superfici esterne.

Riguardo alle pievi occorre osservare che in Toscana prevale di gran lunga lo schema a tre navate, con una o tre absidi, che si ritrova anche in altre aree del territorio diocesano di Pistoia. Ne sono la prova le pievi di Santo Stefano di Prato, di Santa Maria a Colonica, di San Giusto e di Sant'Ippolito in Piazanese, nell'area pratese<sup>18</sup>, di Sant'Ansano in Greti e di San Leonardo di Artimino, nella parte più meridionale del territorio diocesano<sup>19</sup>.

Un edificio plebano ad unica navata si può ritenere indice di una limitata capacità economica del 'popolo' ad esso afferente, che può trovare una spiegazione nell'economia di sussistenza di un'area montana, ma su questo aspetto torneremo in conclusione. Nel Pistoiese, però, si trovano pievi ad unica navata non soltanto nella montagna, anche in località di bassa collina come, ad esempio, quelle di San Michele in Groppoli e di Santo Stefano a Serravalle, arricchite però da inserti bicromi, ma la prima anche da una statua del santo (già nella facciata) e da un ambone, opere datate all'ultimo decennio del XII secolo e riferite all'orbita culturale di Guglielmo, maestro attivo anche in Pistoia<sup>20</sup>.

A proposito del cromatismo, tanto presente nelle maggiori chiese romaniche di Pistoia, nelle quali il modello di ascendenza pisana fu interpretato in maniera quanto mai vistosa<sup>21</sup>, nel territorio diocesano ebbe qualche esito, seppur cospicuo, nel Pratese<sup>22</sup>, ma rimase assente nelle chiese della montagna.

Un'eccezione tra queste chiese è la pieve di San Giovanni Evangelista di Montecuccoli, in Val di Bure, poiché presenta una icnografia insolita per le chiese plebane: l'unica navata absidata, infatti, vede le pareti laterali aprirsi al termine su due cappelle contrapposte che formano un transetto sporgente. Fu questo lo schema preferito per le loro chiese dalle congregazioni benedettine a carattere pauperistico, come quelle dei Camaldolesi e dei Vallombrosani.

<sup>18</sup> Per queste pievi si rimanda a I. Moretti, *L'architettura*, in *Prato storia di una città*, I, *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. Cherubini, Firenze 1991, pp. 871-884.

<sup>19</sup> Per queste, riferimenti in Redi, *Chiese medievali*, *passim*.

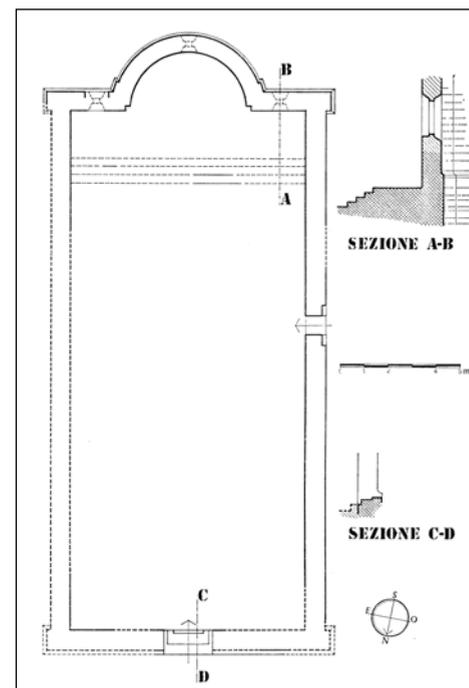
<sup>20</sup> Cfr. *Ivi*, ad *indicem*, ma per Groppoli anche F. Redi, *La pieve di S. Michele in Groppoli*, Pistoia, 1976, («Quaderni pistoiesi di Storia dell'Arte», 4).

<sup>21</sup> Cfr., per riferimenti di sintesi, Moretti, *Originalità e territorialità*, p. 414, *passim*.

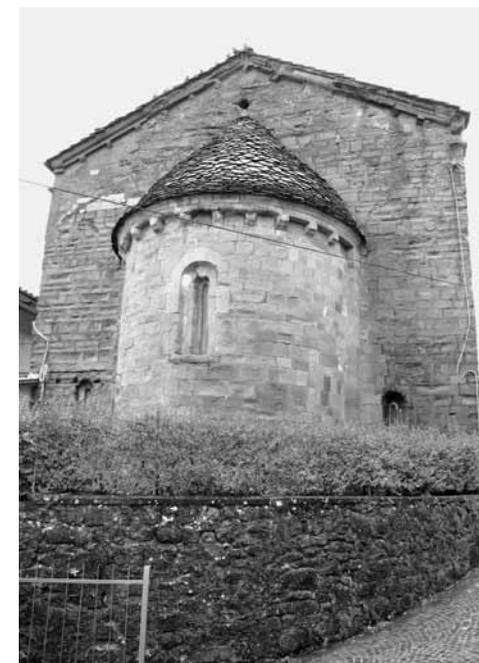
<sup>22</sup> *Ivi*, p. 422, dove si ricorda come esito di gran lunga principale, la pieve (oggi cattedrale) di Santo Stefano; cfr. anche Moretti, *L'architettura*, p. 871 ss.



Badia a Taona (Pistoia), resti della chiesa dell'abbazia vallombrosana di San Salvatore.



Serra Pistoiese, pieve di Sant'Andrea di Furfalo, planimetria dei ruderi (da N. Rauty).



San Marcello Pistoiese, pieve di Santa Maria a Gavinana, la tribuna con i coronamenti a cornici sostenute da mensole.

ni<sup>23</sup>. Questo tipo d'impianto è presente anche nella chiesa abbaziale di Santa Maria di Montepiano, trattata in altra occasione<sup>24</sup>, che ha in comune con la pieve di Montecuccoli la copertura con volte a botte dei bracci del transetto. Purtroppo lo stato attuale dell'abbazia di San Salvatore a Fontana Taona – l'insediamento religioso a più alta quota della montagna pistoiese – e la mancanza di una ricognizione archeologica, non permettono di conoscere se anch'essa ebbe in origine un impianto con transetto, sulla possibile esistenza del quale sono stati espressi dei dubbi<sup>25</sup>.

Le torri campanarie si evidenziano più per le massicce dimensioni dell'impianto quadrato, che per la presenza di apparati decorativi (cornici marcapiano, ricorsi di arcatelle pensili di tipo lombardo, specchiature, finestre), in pratica assenti, anche se occorre ricordare che queste torri mostrano la parte superiore rifatta. Il riferimento va, in particolare, alle torri delle pievi di Montecuccoli e di Popiglio e dell'ospedale di San Bartolomeo del *Pratum Episcopi* (Spedaletto). Quest'ultima appare la più elaborata, essendo segnata da semplici cornici marcapiano e con un lato aperto da una successione di tre bifore. La riconosciuta funzione difensiva di molte torri campanarie del Pistoiese<sup>26</sup>, come starebbe ad indicare la diffusa presenza di strette feritoie nella parte bassa, sembra trovare conferma, in modo particolare nella torre di Spedaletto, per la presenza di un piccolo portale sul fianco adiacente la chiesa, posto ad una certa altezza dal suolo. Unica eccezione, non solo della montagna, ma di tutto il Pistoiese, sarebbe stato, secondo Fabio Redi, il campanile della pieve di Gavinana, *del quale ci resta un moncone cilindrico fino all'altezza del primo ordine, oggi incapsulato nella torre cinquecentesca a pianta quadrata, che ne circoscrive, occultandola, la superficie esterna*<sup>27</sup>. Se si eccettua qualche raro caso, a partire dal celebre campanile del Duomo di Pisa<sup>28</sup>, la presenza di campanili cilindrici in Toscana trova una certa diffusione nell'Aretino, dove è

<sup>23</sup> I. Moretti, *L'architettura vallombrosana in Toscana (secoli XI-XIII)*, in *Vocazione artistica dei religiosi*, in «Arte cristiana», fasc. 764-765, settembre-dicembre 1994, vol. LXXXII, pp. 341-350, in particolare le pp. 344 e 347, con accenno anche alla realtà camaldolese.

<sup>24</sup> Moretti, *Architettura romanica vallombrosana*, pp. 25-28.

<sup>25</sup> Cfr. J.R. Gaborit, *Les plus anciens monastères de l'Ordre de Vallombreuse (1037-1115). Etude archéologique*, in «Mélanges d'Archeologie et d'Histoire», LXXVI, 1964, pp. 451-490 e LXXVII, 1965, pp. 179-208, p. 186.

<sup>26</sup> Redi, *Chiese medievali*, p. 97.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 98.

<sup>28</sup> A Pisa, ad esempio, oltre alla torre pendente, s'impone su una base circolare, per proseguire di forma ottagonale, variando poi il numero dei lati nella parte terminale, il campanile della chiesa di San Nicola; cfr. M. Salmi, *L'architettura romanica in Toscana*, Milano-Roma [1927], *ad indicem*. Sempre per altri esempi, a Firenze presentano una base circolare il campanile della Badia Fiorentina e, nei dintorni della città, quello della Badia a Settimo; cfr. I. Moretti, R. Stopani, *L'architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Firenze 1974, p. 183 e figg. 234-235.



San Marcello Pistoiese, pieve di San Marcello, particolare del coronamento della facciata.



Badia a Taona (Pistoia), mensola erratica proveniente dalla chiesa di San Salvatore, inserita rovesciata in un muro di contenimento.

messa in rapporto con i contatti di Arezzo con Ravenna<sup>29</sup>, ed anche quello di Gavinana è stato rapportato alla vicinanza dell'Esarcato<sup>30</sup>. Tuttavia, va osservato, che l'interno della base del campanile di Gavinana, a parte un breve ed angusto tratto iniziale di una scala a chiocciola ricavata nello spessore della muraglia, non mostra, a nostro avviso, elementi sufficienti a indicare una struttura cilindrica del manufatto, che appare da escludere.

In queste chiese della montagna l'elemento che più le accomuna a quelle della città è l'uso del coronamento delle pareti esterne, absidi comprese, con cornici di sottogronda, sorrette da mensole, talora scolpite, *al posto del più diffuso sistema di ricorsi di archetti pensili di antica derivazione lombarda, soluzione di gran lunga la più presente nel romanico toscano*<sup>31</sup>. A proposito di queste mensole, si è fatto notare che *variano dalla semplice forma sguanciata trapezoidale, come a Montecuccoli, a quella modanata a tronco di cornice con gola ondulata, come a Santomoro; da una forma più massiccia come a Gavinana e Piteglio, si passa a una più esile e slanciata come a Momigno, o piatta e smorzata come a Crespole e nel campanile di San Marcello*<sup>32</sup>.

Riguardo alle forme decorative spesso le mensole sono scolpite con i tradizionali motivi antropomorfi (volti umani come nel Pisano e nella Lucchesia), zoomorfi e vegetali (fogliami vari: felce e ulivo, foglie d'acqua, gigli margherite, ecc.), geometrici (scacchi, serie di triangoli, stelle esagone e ottagone, ecc.) o stilizzati come il "kantharos" nella facciata della pieve di San Marcello<sup>33</sup>. L'esecuzione è di solito rozza nel taglio e nel disegno<sup>34</sup>, ma non nella tarda (metà del XIII secolo) pieve di Brandeglio (Cireglio), dove le mensole denunciano una notevole cura formale e finezza del modellato dei volti<sup>35</sup>. Una particolare attenzione ha suscitato una mensola erratica della chiesa abbaziale di Fontana Taona, il cui rilievo a forma di tau è stato messo in relazione con la Francia<sup>36</sup>, ma occorre ricordare che questo monastero vallombrosano si trovava in un'importante posizione viaria nelle comunicazioni transappenniniche tra Pistoia e Bologna, e quindi anche su una direttrice di pellegrinaggio<sup>37</sup>. Basterà ricordare i molti tratti di

<sup>29</sup> Per il territorio aretino si vedano i campanili delle pievi di Pacina (Castelnuovo Berardenga), di Socana (Castel Focognano), di Corsignano (Pienza) e, probabilmente, abbe un campanile del genere anche la pieve del Bagnoro (Arezzo); la base di un campanile circolare conserva la Badia di San Veriano (Arezzo); cfr. F. Gabbriellini, *Romanico aretino. L'architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze 1990, ad voces.

<sup>30</sup> Redi, *Chiese medievali*, p. 98.

<sup>31</sup> Moretti, *Originalità e territorialità*, p. 418.

<sup>32</sup> Redi, *Chiese medievali*, p. 70.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 70, 77, con riferimento alle chiese di Orcival, Puy de Dome e alla torre di St. Contest.

<sup>37</sup> Cfr. I. Moretti, *Architettura romanica vallombrosana nella diocesi medievale di Pistoia*, in BSP, XCII, 1990, p. 9; per una sintetica scheda sul monastero si rimanda in *ivi*, pp. 15-16.



Popiglio, pieve di Santa Maria, particolare del portale in facciata.



Popiglio, pieve di Santa Maria, la facciata e il campanile.



Popiglio, pieve di Santa Maria, particolare della trifora in facciata.

strada con pavimentazione in acciottolato che ancora, nel territorio comunale di Sambuca Pistoiese, ricordano la passata esistenza della medievale 'via Francesca della Sambuca', variante della più famosa via Francigena passante per Lucca e Siena<sup>38</sup>, strade percorse da tanti pellegrini, il cui bastone, va ricordato, aveva proprio la forma del *tau*.

Un particolare presente in due pievi della montagna, quelle di Gavinana e di Popiglio, ma anche nella pieve di Sant'Andrea di Furfalo, o della Serra, oggi allo stato di rudere<sup>39</sup>, è la presenza *delle paraste angolari in facciata, o nell'abside, o in ambedue i prospetti, per delimitare meglio i volumi e per accennare a un'articolazione, sia pur limitata delle superfici*<sup>40</sup>.

Contrasta con l'essenzialità delle chiese della montagna l'apparato decorativo di alcune di esse, a cominciare dalla tarda pieve di Popiglio, la cui realizzazione è stata collocata nel 1271 e riferita al maestro Bono di Bonacolto, attivo a Pistoia negli anni a cavallo del 1270<sup>41</sup>, dove nel 1265 aveva riedificato la chiesa di Santa Maria in Brana, o Nuova, nel 1270 quella di San Salvatore, mentre nel 1272 scolpiva l'architrave del portale maggiore del Duomo. Allo stesso maestro è stata collegata anche pieve di Furfalo<sup>42</sup>. Su quest'ultima costruzione il Redi nota che *pur ridotta quasi soltanto alle indicazioni di pianta, ma anch'essa ad unica navata come la pieve di Popiglio, è però riconducibile alle maestranze di questa per qualchessia pur labile rinvio nella decorazione scultoria di una cornice di architrave o di stipite a foglie di acanto spinoso dispersa al suolo nell'area già occupata dalla pieve di Furfalo*. Di questa, si fa ancora notare che *per schema compositivo e per tecnica sembra rapportabile alle opere analoghe nella facciata della pieve di Popiglio*. Inoltre *due semicapitelli dal disegno classicheggiante a doppio giro di foglie di acanto alternate, provenienti probabilmente dalla decorazione della facciata, sembrano rinviare ad analoghe partiture scultorie nelle tre arcate cieche della facciata della chiesa di S. Salvatore in Pistoia, firmate da maestro Bono nel 1270*. Sempre nell'area della pieve rimane *la base monolitica della vasca battesimale cilindrica, semplicemente decorata all'esterno da sottili baccellature alquanto distanziate*.

Si è inoltre ipotizzato che nelle maestranze attive a Popiglio siano da riconoscere *gli stessi lapicidi che avevano lavorato al completamento della facciata di Villa Basilica, iniziata da una mestranza guidettesca dopo che nel 1204 l'ente*

<sup>38</sup> Cfr. *Dizionario toponomastico del Comune di Sambuca Pistoiese*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1993, p. 166 (v. *Strada Francigena*).

<sup>39</sup> Su questa pieve cfr. l'esauriente N. Rauty, *La pieve di S. Andrea di Furfalo o della Serra*, in BSP, LXXII, 1970, pp. 95-120; ed anche Redi, *Chiese medievali, passim* e figg. 5, 6.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 70.

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 184, 190.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 199.



Popiglio, pieve di Santa Maria, particolare del portale laterale (da F. Redi).

era ritornato sotto la giurisdizione di Lucca<sup>43</sup>. Gli esecutori della loggetta nella facciata di Villa Basilica appaiono di livello qualitativo più basso rispetto a quello di coloro che avevano lavorato alla restante costruzione: insomma, soltanto degli epigoni del vigoroso linguaggio espressivo di Guidetto, similmente a quanto si verifica nella pieve di Popiglio<sup>44</sup>. Il deterioramento dell'architrave e della lunetta del portale maggiore di Popiglio ne rende difficile la lettura, ma nell'architrave è possibile riconoscere una tripartizione narrativa<sup>45</sup>: partendo da sinistra è forse un'Annunciazione, al centro sembra ipotizzabile una Natività, a destra, sempre con ampio margine di dubbio, una Vergine in Maestà. Nella lunetta, separata dall'architrave da una cornice con foglie d'acanto, è leggibile una Maestà di Maria con il Bambino, affiancata da un angelo incensante, a sinistra, e da una figura tunicata con cartiglio spiegato, a destra. Anche in questo caso la corrosione della pietra arenaria – assai diffusa nella montagna pistoiese – non permette la lettura dei lineamenti delle figure e dell'espressione dei loro volti, ma dalla disinvoltura dei panneggi e della calibratura delle composizioni risulta una cifra artistica non scadente, sottolineata da l'inarcarsi del collo della Vergine, in un colloquio materno verso il bambino, che asseconda la curvatura della lunetta<sup>46</sup>. Da notare è anche la ghiera che sovrasta l'arco, nella quale si è visto un motivo decorativo "d'invenzione", che sembra preludere alle frequenti raffigurazioni rinascimentali di tralci di fiori e frutta<sup>47</sup>. Più decisamente classicheggiante appare la cornice a ovali e fuseruole che segna le pendenze del protiro sovrastante il portale.

La parte superiore della facciata è aperta da tre finestre: una trifora al centro e due bifore ai suoi lati, nel complesso meglio conservate del portale. Per le colonnette che le spartiscono è stato proposto un accostamento con quelle nelle gallerie nella facciata della pieve di Villa Basilica, delle chiese di San Martino e di San Michele di Lucca, e, fin'anche, della pieve di Santa Maria di Arezzo<sup>48</sup>. I motivi che si leggono nel fusto delle quattro colonnette (tortiglioni di varia foggia, nastri elicoidali con racemi, losanghe e triangoli) confermano chiaramente un progetto ed un'esecuzione unitari, così come gli altri elementi (archetti, stipiti, mensole, capitelli). In modo particolare il capitello nella bifora sinistra, per l'organizzazione degli animali affrontati sembra richiamare l'iconografia e i modi guidetteschi dei capitelli del chiostro del Duomo di Prato (a. 1211), e del monastero di S. Ponziano di Lucca (a. 1211)<sup>49</sup>.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 190.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 193, dove si fa notare anche il riscontro con una mensola della pieve di San Marcello.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

Di notevole interesse è anche il portale posto sul lato sinistro della stessa pieve, dove sono ravvisabili un calo di qualità e riferimenti ai modi di quel maestro Bono prima ricordato, come avverte in particolare l'architrave. Risalta nella lunetta il guerriero che nel goffo incedere e nelle fattezze da "pupo siciliano", è la misura eloquente delle modeste capacità espressive dello scultore di questo portale rispetto a quello della facciata<sup>50</sup>.

Delle pievi di Gavinana e di Montecuccoli rimangono elementi decorativi plastici, relativi a suppellettili e non ad arredo architettonico. Nella prima, si conserva un leone stiloforo, assai consunto, appartenuto ad un ambone e collocato stilisticamente in un'area intermedia fra la scuola guglielmesca e quella comacina<sup>51</sup>, ed una piccola colonna, il cui capitello è apparso decorato con forme e tecnica particolari nei suoi due registri a foglie d'acanto e di ampie girali impostate su colonnette tortili<sup>52</sup>.

Nella pieve di Montecuccoli si conserva invece, murata all'esterno presso il fianco sinistro, una lastra di ambone fortemente consunta, tanto da renderne difficile la lettura. È stato proposto il motivo della Natività, ma incentrata nella cavalcata dei Magi e nella presentazione dei doni<sup>53</sup>. Altri due frammenti scultorei, dei quali uno assai piccolo, sono oggi murati nella vicina parete sinistra dell'ambiente di accesso al cortile della casa canonica. Il più piccolo sembra un frammento di cornice con un motivo vegetale, mentre il più grande, assai consunto, reca una cornice, sempre a carattere vegetale, e due tondi, uno dal contenuto ormai illeggibile, l'altro con un fiore stilizzato con molti petali ed un bottone centrale a intarsio di colore azzurro, collocato entro una raggiera.

Gli elementi decorativi della chiesa dell'ex ospedale di Spedaletto fanno parte invece dell'arredo architettonico. In particolare si nota il portale laterale con l'architrave, molto consunto, e le due mensole che lo sorreggono. Nella fronte dell'architrave si legge a mala pena un drago sulla sinistra, dal quale ha origine un tralcio di vite<sup>54</sup>. Le mensole recano un partito di foglie trilobate, sormontato da una fascia con motivo a serpentina, quella a sinistra, con un nastro solcato e intrecciato, quella a destra. Negli angoli di ciascuna mensola è collocata una protome: un volto umano grottesco, quello di sinistra,

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> *Ivi*, pp. 163, 167, figg. 167-168.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 167, dove si fanno riferimenti ai caratteri di maestranze di Guido Bigarelli, ad architravi lucchesi della prima metà del XII secolo – San Frediano e Santa Margherita di Antraccoli (Capannori) – della seconda metà dell'XI secolo, ma anche ad alcune pievi del Casentino e del Valdarno Superiore, collocabili tra XII e XIII secolo, dove si evidenzia una matrice d'Oltreappennino; per queste pievi un importante aggiornamento bibliografico è dato da W. Angelelli, F. Gandolfo, F. Pomarici, *La scultura delle pievi. Capitelli medievali in Casentino e Valdarno*, Roma 2003 (I libri di Viella. Arte).

<sup>53</sup> Redi, *Chiese medievali*, 171 e fig. 170, dove si rimanda anche per una possibile lettura della composizione delle figure.

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 171, 174 e fig. 175.



Montecuccoli (Pistoia), pieve di San Giovanni Battista, lastra di ambone.



Spedaletto (Pistoia), cappella di San Bartolomeo del *Pratum Episcopi*, particolare del portale in facciata.

uno scimmiesco o di lupo, con criniera o copricapo a squame, quello di destra<sup>55</sup>. Nella facciata della stessa chiesa, il portale, rimaneggiato in età successiva, conserva ancora due mensole a foglie di acanto spinoso, con uso del trapano, intercalate da palmette con fusto tortile, che presentano qualche analogia con alcuni capitelli della pieve di S. Andrea a Pistoia<sup>56</sup>. Si avverte però che la collocazione culturale non è facile poiché, si fa ancora notare, vi si avvertono ricadute da maestranze “comacine” presenti a Pistoia e nell’Appennino in epoca più tarda, ed anche analogie con la badia di Buggiano<sup>57</sup>.

Volendo trarre qualche conclusione da questo rapido *excursus* sulle chiese della montagna Pistoiese, occorre anzitutto ricordare che quanto è stato finora illustrato scaturisce più da ricerche altrui che da esperienze dirette, finalizzate, se non altro, a colmare certe lacune conoscitive. Ad esempio, il lavoro di Fabio Redi offre un dibattito ricco riguardo alle componenti culturali presenti nelle chiese esaminate, ma non riporta di queste quei rilievi (planimetrie e/o sezioni) che avrebbero permesso una migliore conoscenza strutturale degli edifici e il loro rapporto dimensionale. Né vi si percepisce il grado di sopravvivenza di strutture romaniche nel contesto degli edifici ricordati negli elenchi delle decime pontificie di fine Duecento-inizio Trecento.

Certamente il quadro di una maggior povertà ipotizzabile in partenza per gli edifici della montagna rispetto alle più prospere aree di collina e di pianura sembra essere smentito: il semplice impianto ad unica navata, nel Pistoiese trova conferme anche a quote più basse. Addirittura, in certi casi, come a Popiglio, l’impianto ad unica navata raggiunge dimensioni davvero ragguardevoli. Inoltre, varie chiese presentano elementi di arredo, sia architettonico, come a Popiglio e a Spedaletto, sia relativo a suppellettili, come a Montecuccoli e a Gavinana, che non sono certamente indici di povertà. L’accuratezza dei paramenti murari, la costante presenza di cornici di sommità sostenute da mensole semplici o scolpite, è un dato ricorrente a Pistoia e nel suo territorio. Semmai non è presente nella montagna la bicromia che tanto caratterizza l’architettura romanica della città, ma questa, come abbiamo visto, appare sporadicamente nel contado, fatta eccezione per il Pratese. A dare omogeneità alle chiese della montagna è il ricorrente uso della pietra arenaria, ma nel Medioevo, va ricordato, fatta eccezione per i monumenti importanti, si usava di solito il materiale litico locale, magari ricorrendo al cotto dove questo mancava.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 174 e figg. 176-177.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 174 e figg. 178-179.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 174, 178.